

ulteriore elemento di disordine e di squilibrio nel riparto delle funzioni amministrative, volendo artificiosamente mantenuta agli enti locali una funzione che è essenzialmente propria dello Stato.

So quali obiezioni si oppongono a queste mie idee, so quali risposte mi si fanno, e mi riservo in caso di replicare alle obiezioni, che io credo del resto convalidissime, quando giustificherò quegli ordinamenti che nell'interesse della patria e della scienza trovo di dover proporre che vennero introdotti a questo disegno di legge. Sul finire di questo mio discorso non ho che rispondere a due sole obiezioni.

Si dice: come volete rispettare il sentimento di equità col sopprimere Università e corpi locali hanno fatto tanti sacrifici in questi ultimi anni per mantenerle? E d'altra parte, con accento forse un po' cinico, nella relazione si osserva: il Parlamento è impotente a fare queste soppressioni, il Parlamento non può sopprimere Università, uffici amministrativi e giudiziari, utile metterci su questa strada, noi non verremo mai a capo di nulla!

Rispetto alla prima obiezione io penso che lo Stato non possa nè debba, di fronte a semplici considerazioni di equità, abbandonare il diritto che a lui solo spetta di provvedere a funzioni di interesse generale: un criterio diverso l'azione amministrativa diventa irregolare, saltuaria, poco artistica, ed avvengono quegli spostamenti amministrativi e finanziari che pur troppo sono una delle piaghe e delle condizioni più gravi della malattia della amministrazione della finanza italiana.

Riguardo all'altro punto, mi permetto di richiamare l'attenzione della Camera ad una questione d'indole generale, o politica, e vi piace.

Da quindici anni a questa parte noi tendiamo a sacrificare sempre più il principio nazionale a interessi locali, tendiamo a deprimere l'alto interesse nazionale, a cui ha convalidato l'opera grande della rivoluzione nazionale, a scopo miserabile di interessi locali. Noi abbiamo sacrificato questo sentimento unitario con lo sperpero del pubblico denaro nelle provincie, l'abbiamo sacrificato quando abbiamo sentito agli Enti minori funzioni proprie dello Stato, noi l'abbiamo sacrificato quando

ci siamo mostrati restii a riforme radicali, necessarie nella giurisdizione amministrativa, finanziaria e giudiziaria dello Stato.

Ora questa tendenza, di sacrificare l'interesse generale all'interesse locale, ha prodotto danni gravissimi: dobbiamo a questa tendenza se servizi importantissimi rimangono incompleti, senza fondi e senza possibilità di essere soddisfatti; dobbiamo a questa tendenza se abbiamo un eccessivo numero di impiegati, tutti malissimo pagati e tutti malcontenti; dobbiamo a questa tendenza se non abbiamo ottenuto quegli effetti morali cui dovevamo aspirare in tutti i modi.

Non abbiamo anzitutto ottenuto, che si affrettasse quel processo di consolidamento e di fusione fra sette Stati in uno nuovo e grande, a cui tendeva il fine della nostra rivoluzione.

Noi viviamo troppo di ricordi storici e non vogliamo abituarci a considerare che l'Italia nuova, l'Italia una e grande non può essere costituita che sulle condizioni del presente, su condizioni rinnovate e non già sulle condizioni del passato.

Dall'altra parte il prestigio del Parlamento, con questo continuo sacrificio dell'interesse nazionale all'interesse locale, è grandemente sceso nell'opinione pubblica: noi, secondo le moltitudini, non siamo qui i difensori dell'interesse universale, ma i difensori degli interessi locali: la Camera non è la rappresentanza di un'Italia una e rinnovata, ma una compagine artificiosa e male armonizzante di consigli comunali e provinciali. Da ciò quel discredito, quella poca stima che esiste nelle popolazioni riguardo al Parlamento. Ora io credo che contro questa tendenza sia doveroso, sia patriottico reagire. Ed occasione migliore per reagire non saprei trovare dell'attuale, quando si tratta di avocare allo Stato il diritto di regolare la giurisdizione più nobile che si abbia nell'organismo suo, la giurisdizione del sapere. Perché io penso che a pallidi e illanguiditi ricordi storici si debba sempre contrapporre la grande immagine dell'Italia nuova ed una! (Bravo! Bene! a sinistra)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore della Commissione.

Fusinato, relatore. Onorevoli colleghi, se confronto la presente discussione e il modo come si è svolta con la discussione di questa me-